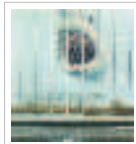




GLI ALTRI DISCHI

Black Mountain

Retrò... fino alla noia

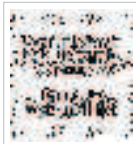


Black Mountain
Wilderness Heart
Jagjaguwar
**

Ci sono molti (troppi) sapori vintage nel caleidoscopio sonoro della band canadese, che qui approda al terzo disco. Schitarate hard alla Deep Purple, spruzzate psichedeliche, dolcezze acustiche, tirate progressive e altro ancora. I ragazzi ci sanno fare, è indubbio, ma la messa a fuoco è incerta. E, alla lunga, ci si annoia. **D.P.**

Ray LaMontagne

Intimo nei boschi

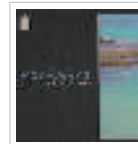


Ray LaMontagne and the Pariah Dogs
God Willin' & the Creek
Don't Rise
Rca

Con un piccolo aiuto da un pugno di amici musicisti, il talentuoso Ray sforna un disco intenso ed intimista, registrato nella sua casa nei boschi del Massachusetts. Se si eccettua la fragorosa partenza soul di *Repo Man* (alla Joe Cocker), il resto gravita su un country-blues d'autore di solida tradizione a stelle-e-strisce. **D.P.**

Mehmari - Mirabassi

Clarinetto prelibato



André Mehvari - Gabriele Mirabassi
Miramari
Egea

Gabriele Mirabassi è un fiore all'occhiello della musica italiana d'oggi e il suo clarinetto ha pochi rivali. Innamorato di quasi tutta la musica, un debole per il Brasile, qui duetta col pianista e autore brasiliano André Mehvari (da cui il titolo Miramari). Corse a perdersi e carezze in una musica da camera che ha dentro la febbre del jazz. **G.M.**



Ramin Bahrami
The French Suites
Johann Sebastian Bach
Decca

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Per certa musica bisognerebbe introdurre una limitazione tipo porto d'armi, o almeno un bugiardino come quello dei farmaci.

Avvertire cioè che la tal musica può produrre effetti anche pericolosi; assicurandosi quindi che il soggetto possieda un adeguato equilibrio psichico che gli eviti traumi da ascolto. Non parlo di Merzbow o di qualche altro gruppo di noise estremo. Sto parlando di Bach. Perché ascoltare musica di Bach interpretata come gli si addice, cioè dal sublime in su, può essere molto pericoloso. Lasciarsi annerire in quella perfezione sonora così vertiginosa e carezzevole, e poi tornare al presente provando uno schifo irrefrenabile per quel che ci sta attorno potrebbe essere psichicamente destabilizzante e sfociare in gesti estremi tipo, che so, un kamikaze a Sanremo. Per cui andiamoci piano con il culto di Bach se non sappiamo tenere a freno le pulsioni.

Ramin Bahrami, trentaquattrenne pianista dallo sguardo di fanciullo e sensibilità da anziano del villaggio, rende onore alla sua patria d'origine, la Persia, culla di una delle civiltà musicali più insigne del pianeta. Lo fa da anni ormai, valicando agile un'enorme distanza culturale, e dedicando una nuova magistrale registrazione al più grande compositore d'Occiden-

BACH & BAHRAMI SUONI DI LIBERTÀ

Il giovane pianista iraniano porta la sua arte guascona nelle Suites francesi. Irriverenti e affascinanti



te, Johann Sebastian Bach: le sei suites note col titolo apocrifo di *Suites francesi*.

Nonostante da secoli il maestro di Eisenach sia stato, per generazioni e generazioni di interpreti, la strada maestra dell'arte pianistica, Bach e il pianoforte sono stati sinonimo di dispute filologiche. Ma oggi «Bach al pianoforte» è ormai un vero e proprio genere musicale con protagonisti d'eccezione: Glenn Gould, Sviatoslav Richter, Rosalyn Tureck, Andras Schiff e molti altri fra cui ora anche Maurizio Pollini.

VENTATE PERSIANE

Dentro quest'aula, Bahrami porta una ventata di entusiasmo. C'è chi lo snobba per la libertà, l'apparente irriverenza e spontaneità con cui dà vita a queste pagine da tabernacolo. L'obiezione poteva forse valere per la sua *Arte della fuga*, per quel suo modo un po' guascone di domare gli ingorghi contrappuntistici più metafisici. Ma le *Suites francesi* è tutt'altra musica. Qui, per l'arte dello stile, la sfida è di adornare il canto e farlo danzare idealmente, corpo flessuoso e aereo sui ritmi dettati da un coreografo infallibile. La luminosa levità di Bahrami ha una naturalezza quasi magica e obbedisce ormai a una maturità emancipata da modelli quali Gould o Tureck. «Violazioni» ce ne sono. Le ripetizioni, ad esempio, spesso omesse, così che le sei *Suites* entrano tutte in un unico cd. Concessione al mercato? È lecito dubitarne. E poi: quante stanche ripetizioni inutilmente uguali abbiamo dovuto ascoltare - laddove le ripetizioni avevano senso in quanto luogo della reinvenzione improvvisata - prima che si capisse che o ci si mette in gioco come fa generosamente Bahrami, oppure quel ripetere diventa una vuota formalità? ●